

Su pastori veru

Traduzione dal greco in campidanese di A. e P. Ghiani.
Consulenza esegetica di A. Pinna.

10,1 Si ddu nau propiu deaderus, chini no intrat a su cuili de is brebeis de sa gea, ma nci artziat de un'atra parti, cussu est furoni o bardaneri. 2 Ma chini intrat de sa gea est pastori de is brebeis. 3 A issu s'aguardianu ddu lassat intrai e is brebeis ascurtant sa boxi sua e issu zterriat a nòmini is brebeis suas ndi ddas fait bessiri a foras. 4 Candu is suas nci ddas at bogadas a foras totus, caminat ananti insoru e is brebeis ddi ponint infatu ca connoscint sa boxi sua. 5 A unu allenu invicis no dd'ant a ponniri infatu, ma s'ant a fuiri a largu de issu, ca non connoscint sa boxi de is allenus". 6 Gesus ddis at nau custu po assimbillu, ma issus no ant cumprendiu de ita ddis fiat fueddendi.

7 Gesus, duncas, ddis at torrau a nai: "Si ddu nau propiu deaderus: deu seu sa gea de is brebeis. 8 Totu is chi funt bennius innantis miu funt furonis e bardaneris, ma is brebeis no ddus ant ascurtaus. 9 Deu seu sa gea: chi unu intrat de mimi s'at a salvai; at a intrai e at a bessiri e at a agatai pastura. 10 Su furoni non benit atru che po furai e po bociri e po isperdiri; deu seu benniu poita tengiant vida e ndi tengiant gosu.

11 Deu seu su pastori veru. Su pastori veru nci ponit sa vida sua po is brebeis. 12 Chini est acordau, sendi ca no est pastori, ca is brebeis non funt is suas, bit ca est lompendi s'animali, lassat is brebeis e si fuit, e s'animali nd'aguantat e ddas degollat; 13 ca issu est acordau e no ndi d'importat nudda de is brebeis. 14 Deu seu su pastori veru, connosciu is brebeis mias e issas connoscint a mimi, 15 aici comentu su Babbu connoscit a mimi e deu connosciu a su Babbu e nci pongiu sa vida mia po is brebeis.

1. Desidero prima di tutto ringraziare gli organizzatori di questa sessione di studio per l'invito che mi è stato rivolto e per l'occasione che è stata creata per un fecondo scambio di idee, partendo da un'immagine biblica. L'incontro si svolge in una sede che non ho mai visitato, ma della quale ho sentito molto parlare; per molti anni ho avuto il privilegio di lavorare su obiettivi comuni di divulgazione biblica con un gruppo di sacerdoti usciti da questa scuola ed ho avuto la possibilità di apprezzarne, oltre alla solida cultura, uno spirito di grande apertura e disponibilità al confronto. Per una scuola penso questi siano i risultati più lusinghieri e posso solo augurarmi che un'impostazione così feconda possa ancora continuare a lungo.

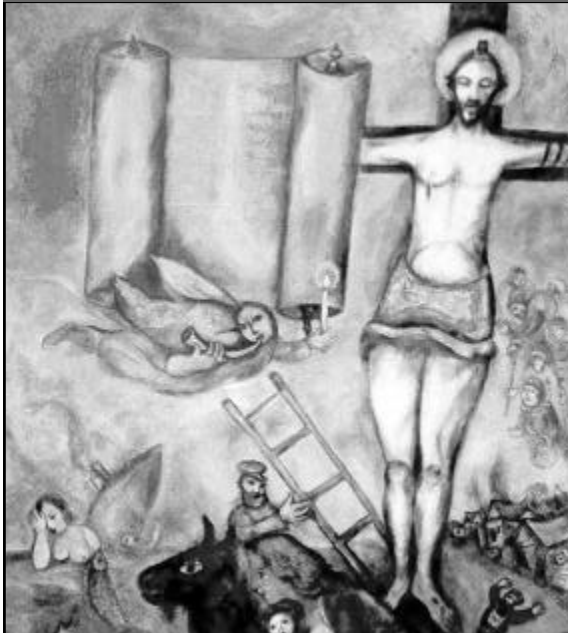
2. Veniamo ora al nostro tema, che è quello di Noè. C'è veramente da chiedersi in che modo abbia a che fare con l'universalismo e con i rapporti tra ebrei e cristiani. Potremmo dire con una battuta che, a prima vista, l'unica cosa di universale nella storia di Noè è il diluvio. La Bibbia racconta che l'umanità era arrivata ad un tale punto di degenerazione che D. decise di distruggerla completamente, salvando soltanto una famiglia, quella di Noè, che si era distinto rispetto ai contemporanei per un comportamento giusto e corretto. Mentre tutti perivano sommersi da un diluvio, Noè si salvò con i suoi e con ogni specie animale dentro un'arca. L'intera umanità discende dunque dalla famiglia di Noè; per questo tutte le genti vengono chiamate, nel linguaggio rabbinico, Noachidi, figli di Noè. L'interpretazione rabbinica si è a lungo soffermata a riflettere sui messaggi che il testo biblico manda sulla persona che diventa il nostro comune patriarca e sulla storia della sua salvezza. Di Noè il testo dice, presentandolo, che era giusto e integro nella sua generazione e che procedeva con Dio. Il fatto che il testo precisi che era giusto nella sua generazione, fa pensare che se la generazione fosse stata moralmente un po' al di sopra, forse Noè non avrebbe fatto quella figura di giusto eccezionale. Ma almeno ai suoi tempi lo era. Quanto a quella che potremmo definire la sua "religiosità", il testo specifica che "Noè procedeva con D.". Per capire il valore e il limite di questa espressione dobbiamo fare un salto in avanti. Di Abramo, il giusto che compare dieci generazioni dopo Noè, il testo dice che ricevette il comando divino di procedere davanti a Lui. Un conto è andare insieme, un conto è precedere. Praticamente Noè faceva il suo dovere, seguiva onestamente le regole, ma non si spingeva oltre con slanci d'entusiasmo. E ancora, sempre a confronto con Abramo: quando gli viene annunciata che l'umanità sarà distrutta e che per scampare dovrà costruirsi un'arca, Noè reagisce come sempre, obbedendo senza fiatare. Abramo, quando gli viene annunciata la distruzione imminente di Sodoma e Gomorra, intraprende un'estenuante trattativa con D. cercando di salvare le città peccatrici. Ci sono persone normali, e ci sono persone speciali. Abramo è il prototipo delle persone speciali. Noè di quelle oneste ma comuni e senza slanci. Il dato notevole è che secondo la Bibbia è bastato essere comune e senza entusiasmi particolari per salvarsi e fondare una nuova intera umanità.

3. È noto che la dottrina religiosa ebraica costruisce intorno al nome di Noè e dei suoi discendenti una dottrina di doppia legge e doppia salvezza. L'umanità intera non può sfuggire al giogo della legge divina, che si esprime in almeno sette principi essenziali. Questi principi sono espressi in tradizioni orali rabbiniche che si basano, con maggiore o minore evidenza, su riferimenti scritturali. Nella famiglia umana esiste però un gruppo particolare, quello dei figli d'Israele, anch'essi originariamente Noachidi, ma che in virtù della discendenza da Giacobbe-Israele, nipote e prosecutore di Abramo, si distinguono in quanto devono osservare una normativa molto più estesa, fatta anche

www.madonnadelrimedio.org
su questo sito le guide per le letture bibliche
pubblicate sull'inserto Il Rimedio

TU LO DICI

Domenica 14 aprile - Gv 10,1-15



Crocifissione Gialla (1943) di Marc Chagall (1887-1985). Centre national d'art et de culture Georges Pompidou, Parigi. Gesù è rappresentato come "ebreo", con il filatterio sul braccio e sulla fronte, e i rotoli della Torà nella mano destra.

Su veru pastore

Traduzione dal greco in logudorese di Socrate Seu.
Consulenza esegetica di A. Pinna

10,1 "In veridade, in veridade bos naru: su chi no intrat dae sa janna in su cuile de sas arveghe, ma che artziat dae un'atèr'ala, cussu est unu ladru e unu bandhidu. 2 Su ch'intrat dae sa janna, pero, est pastore 'e sas arveghe. 3 A-i issu su chi tentat li abberit e-i sas arveghe aiscultan sa 'oghe sua e isse jamat a nùmene sas arveghe suas e che las giughet a fora. 4 Candho ndhe las at bogadas totu a fora, andhat a dainanti a issas e issas li ponent fatu, ca connoschen sa 'oghe sua. 5 A un'anzenu, pero, no l'an a ponner fatu, antzis si ch'an a fuire dae isse, ca no connoschen sa 'oghe 'e sos anzenos. 6 Gesùs lis nerzèit custu similitudine. Issos pero no cumprendhèn de ite lis fit faeddhendhe

7 Gesùs duncas nerzèit puru: "In veridade, in veridade bos naru: eo so sa janna 'e sas arveghe. 8 Totu sos chi sun bènnidos innanti meu sun ladros e bandhidos, ma sas arveghe no los an aiscultados. 9 Eo so sa janna; si calicunu intrat dae a mie s'at a salvare e at a intrare e a bessire e at a agatare pastura. 10 Su ladru 'enit ebbia pro furare e bochire e destruere. Eo so 'ènnidu a tales chi apan sa vida e l'apan in abbundhantzia.

11 Eo so su veru pastore. Su veru pastore bi ponet sa vida sua pro sas arveghe. 12 Su ch'est allogadu, e chi no est su pastore, e-i sas arveghe no sun sas suas, 'idet su lupu 'enzendhe e lassat sas arveghe e si che fuit e-i su lupu ndhe tenet e las isperdet. 13 Ca isse est a paga e no ndhe l'importat de sas arveghe. 14 Eo so su pastore veru e connosco sas arveghe mias e-i sas arveghe mias connoschen a mie, 15 comente su Babbu connoschet a mie et eo puru connosco a su Babbu, e bi ponzo sa vida mia pro sas arveghe.

Tre monoteismi: Perché un dialogo non sia tra sordi
Noè procedeva con Dio: l'universalismo ebraico

conversazione del rabbino capo di Roma Rav Riccardo Di Segni presso il Laterano

rispetti le relative norme. Il Noachide, che segue le sue sette regole e ne riconosce l'origine divina, viene definito "il fervente delle nazioni del mondo" e ha parte nel mondo futuro.



(Vignetta di Vauro, sul Manifesto)

Mentre si svolgono tragici fatti nel vicino oriente, non è compito della nostra pagina entrare nel vivo della cronaca o dei commenti. Siamo convinti però che le attività di educazione civile, scolastica, religiosa in cui crescono e si formano le nuove generazioni sia palestinesi, sia ebraiche, sia cristiane (cattoliche, ortodosse e protestanti) abbiano grande parte nell'attuale blocco del dialogo, e per quanto riguarda i palestinesi grande parte nell'orientare i giovanissimi verso il cosiddetto "martirio". Basterebbe che i giornali occidentali dessero uno sguardo più frequente e oggettivo ai libri di testo in uso nelle scuole palestinesi e arabe, e dessimo anche noi qualche sguardo più critico ai discorsi di tipo fondamentalista e retorico di parte cristiana e cattolica.

Siccome in questi giorni il clero della diocesi nei loro raduni di aggiornamento prenderanno in considerazione l'ultimo documento della Pontificia Commissione Biblica dal titolo "Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana", proponiamo in due parti il testo del discorso che l'attuale rabbino capo di Roma, Rav Riccardo Di Segni ha tenuto il 17 gennaio scorso presso il Seminario del Laterano sul tema dell' "universalismo ebraico". Lo facciamo, segnalando che le cosiddette "leggi di Noè", di cui il rabbino parla, probabilmente sono state alla base della decisione presa nel "Concilio di Gerusalemme" per favorire la convivenza tra i cristiani provenienti dal paganesimo e la prima comunità cristiana formata dai discepoli ebrei. Sembra, infatti, soprattutto se si prende meglio in considerazione il "testo occidentale" degli Atti (che secondo P. Boismard sarebbe la "prima edizione" lucana dell'opera), che l'assemblea di Gerusalemme abbia deciso di non richiedere a questi nuovi fratelli niente altro che l'osservanza di questa "prima alleanza", senza richiedere (ma nemmeno concedere) il segno tipico dell'alleanza con Abramo, la circoncisione, punto essenziale dell'ebraismo. Riportiamo di seguito il testo occidentale degli Atti e il testo più conosciuto della "legge noachide":

"Sette precetti sono stati prescritti ai figli di Noè: essi riguardano i giudizi [= i tribunali], la bestemmia, l'idolatria, le unioni proibite, il sangue versato, il furto, e la [consumazione della] carne [strappata da un animale] vivente" (Tosefta Avot Z 8,4);

"Per questo io decido (ritengo) che non si debba importunare quelli che si convertono a Dio tra i pagani, ma solo si ordini loro di astenersi dalle sozzure degli idoli, dall'impudicizia, e dal sangue" (At 15,10-20 t. occ.). (Antonio Pinna)

di altre regole, in parte religiose cerimoniali. È una condizione che potremmo definire sacerdotale e di servizio: "un regno di sacerdoti e un popolo distinto". Il fatto che gli uni siano sacerdoti con rigori e leggi speciali, e gli altri non lo siano, non preclude agli altri i premi e la salvezza. La grande novità di questa dottrina rabbinica è che non è necessario sottoporsi alla dottrina speciale del sacerdozio Israelita per ottenere i premi futuri che sono promessi agli Israeliti. Universalismo ebraico significa due strade parallele verso la salvezza; è sufficiente che ognuno segua la strada in cui si trova dal momento della sua nascita e ne

4. Queste regole sono: il divieto di ogni culto estraneo a quello monoteistico, il divieto della bestemmia, l'obbligo di costituire tribunali, il divieto dell'omicidio, del furto, dell'adulterio e dell'incesto, il divieto di mangiare parti strappate ad animali in vita. Rappresentano il rispetto imposto sulla creazione, sugli altri uomini e in rapporto con D. Se trasferiamo questi principi dalla teoria alla realtà possiamo vedere che la parte sociale delle sette leggi è patrimonio comune di tutta l'umanità civile; che la normativa sessuale è più o meno condivisa nelle legislazioni civili, ed è certamente prescritta in quelle religiose; che la norma di rispetto degli animali è raramente trasgredita. La bestemmia è certamente proibita nei sistemi religiosi. Quanto al culto monoteistico, apparentemente non ci sono dubbi per le grandi religioni. Per i cristiani in particolare, poi, il fatto che riconoscano sacralità alla Bibbia vale come riconoscimento dell'origine divina delle norme. Arrivati a questo punto parrebbe che non c'è alcun dubbio sul fatto che ognuno per la sua strada, cristiani ed ebrei osservanti, si possa arrivare alla salvezza promessa. Detto questo, potremmo aver finito, ma le cose non stanno proprio così. E sarà bene spiegarlo, perché i chiarimenti su questo problema illuminano sulle difficoltà attuali del confronto ebraico cristiano e danno gli strumenti per definire gli scenari futuri.

5. È necessario a questo punto un chiarimento sulla teologia ebraica, che sul tema del monoteismo e di come sia vissuto dal cristianesimo si dibatte in un dilemma essenziale. Si discute se la divinità di Gesù possa essere compatibile, per un non ebreo (perché per l'ebreo non lo è assolutamente), con l'idea monoteistica. La risposta a questa domanda nella teologia ebraica, come c'era da aspettarselo, non è univoca: c'è chi la nega fermamente, c'è chi l'ammette a certe condizioni. La conseguenza è che secondo l'opinione rigorosa il cristiano potrebbe non essere nella strada per la salvezza.

6. Posso immaginarmi quale sia la reazione di ogni cristiano davanti a queste analisi. Posso immaginarlo, perché il senso di incredulità, di protesta, di ribellione che si provano sono gli stessi che possono provare gli ebrei quando viene loro detto da autorità cristiane che la loro fede è incompleta, e non può condurre, se non per caso imperscrutabile, alla salvezza. È incompleta, perché non coronata dalla fede nella salvezza in Gesù. Molti ebrei hanno protestato lo scorso anno quando un documento ufficiale e notissimo della Chiesa ha ribadito questo concetto. Ma il problema non è tanto quello della convinzione della Chiesa nella necessità per gli ebrei di salvarsi attraverso Gesù. Il vero problema è che cosa si fa di questa convinzione. Se si dovesse applicare alla lettera il sistema delle leggi Noachidi, si dovrebbe fare di tutto perché i Noachidi le osservino, anche per ciò che riguarda il divieto di culti estranei. Ognuno dovrebbe diventare un missionario della fede pura. Eccoli dunque al nodo attuale del dialogo e del confronto. A che cosa serve parlarci? Ciò che veramente dà fastidio agli ebrei è che sia stato detto in documenti ufficiali cattolici che lo scopo del dialogo è quello di convertire l'interlocutore alla propria fede. E se facessimo anche noi lo stesso, se usassimo ogni occasione di confronto per convincervi che state sì sulla buona strada, ma che dovete "purificare" la vostra fede eliminando ciò che per voi invece è essenziale?

7. La domanda che allora si pone è se vi siano alternative a questo dialogo tra sordi, che rischia di diventare irrispettoso e indecoroso per la dignità di ognuno. Posso provare a immaginare due scenari ... (continua)

www.sufueddu.org
su questo sito trovate le discussioni sulle traduzioni
pubblicate su Vita Nostra